

Il retroscena

di Maria Teresa Meli

Il piano del leader di Azione con Renzi e Bontivogli per la nuova area riformista

L'idea di un soggetto centrato sull'«agenda Draghi»

ROMA Forte del bottino elettorale capitolino, Carlo Calenda posta un grafico secondo cui nei comuni sopra gli 80 mila abitanti Italia viva, +Europa, e Azione insieme raggiungono il 9,3 per cento. È la dimostrazione, a suo avviso, che bisogna mettersi da subito a lavorare per portare «a livello nazionale» l'esperimento romano. L'idea è quella della costruzione di un nuovo soggetto politico con le forze «riformiste e liberali».

Calenda non è il solo a pensarla così. Matteo Renzi, nella sua E-news di ieri, scrive: «Eleggiamo sindaci iscritti al partito in tutta Italia, siamo determinanti in moltissimi comuni. Laddove c'erano liste riformiste i candidati di Iv sono campioni di preferenze. In tutta la campagna elettorale i 5 stelle e Conte di-

cevano «non preoccupatevi di Renzi, ha solo l'1 per cento». Che dire, con l'1 per cento abbiamo preso più consiglieri comunali di loro. Adesso dobbiamo costruire un'area vasta di riformisti e liberali tutti insieme».

Sì, anche Renzi è convinto che ci sia lo spazio politico per un'operazione di questo genere: «L'area riformista (dai moderati che non vogliono Salvini e Meloni ai democratici che non vogliono grillini) è fortissima. E questo è fondamentale nel 2023». Il che vuol dire che questo nuovo soggetto politico, nelle intenzioni dell'ex premier, dovrebbe fare il suo debutto alle prossime politiche».

Anche l'ex Cisl Marco Bontivogli, fondatore della Start Up Civica «Base Italia» (che ha appoggiato insieme ad al-

tre forze Beppe Sala con la lista dei «Riformisti») guarda con interesse in questa direzione. «Bisogna riconfigurare e riedificare la politica», spiega l'ex leader dei metalmeccanici della Cisl. Bontivogli pone l'accento soprattutto sul fatto che «l'agenda Draghi non ha un presidio politico»: «Enrico Letta — sottolinea — fa encomiabili sforzi. Ma una parte del suo partito più si chiude più si esalta. Non possiamo permettercelo».

Dunque, l'obiettivo del futuro soggetto politico di centro (definizione che però non piace a nessuno dei protagonisti di questa operazione) è, sempre per dirla con le parole di Bontivogli, «la costruzione di una forza attorno all'agenda Draghi». Una forza che sia aperta anche ai moderati di centrodestra. Ossia

a quei settori di Forza Italia o di ex FI a disagio in un centrodestra a trazione Meloni-Salvini.

Certo l'operazione non è semplice. Carlo Calenda e Matteo Renzi non sempre sono andati e vanno d'accordo. E comunque l'interlocutore resterà inevitabilmente il Partito democratico. Finché rimane questa legge elettorale almeno. Anche per questa ragione Enrico Letta chiude al proporzionale: semmai per i vertici del Pd si può pensare a eliminare gli attuali collegi e mettere un premio di maggioranza. L'obiettivo del leader del Pd è chiaro, come spiega il costituzionalista Stefano Ceccanti: «La scelta è di affidare le chiavi del governo agli elettori prima del voto e non regalarla ai partiti di centro dopo il voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

